

9574

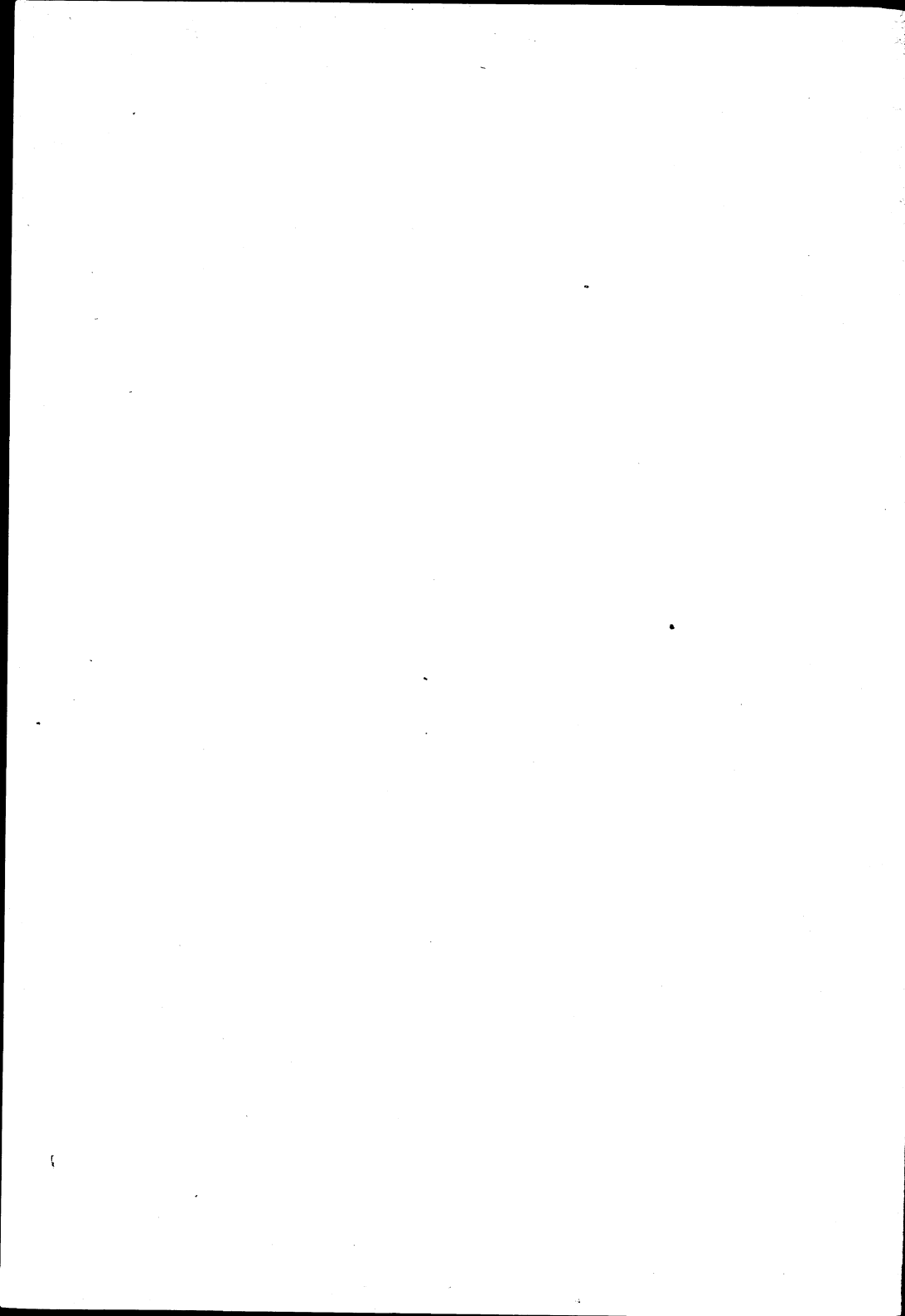
Prof. SALVATORE FICHERA

La lotta al latifondo vista dal medico

ESTRATTO DA "LE FORZE SANITARIE",
ANNO IX, N. 14 DEL 31 LUGLIO 1940-XVIII

Mine B
68
—
20

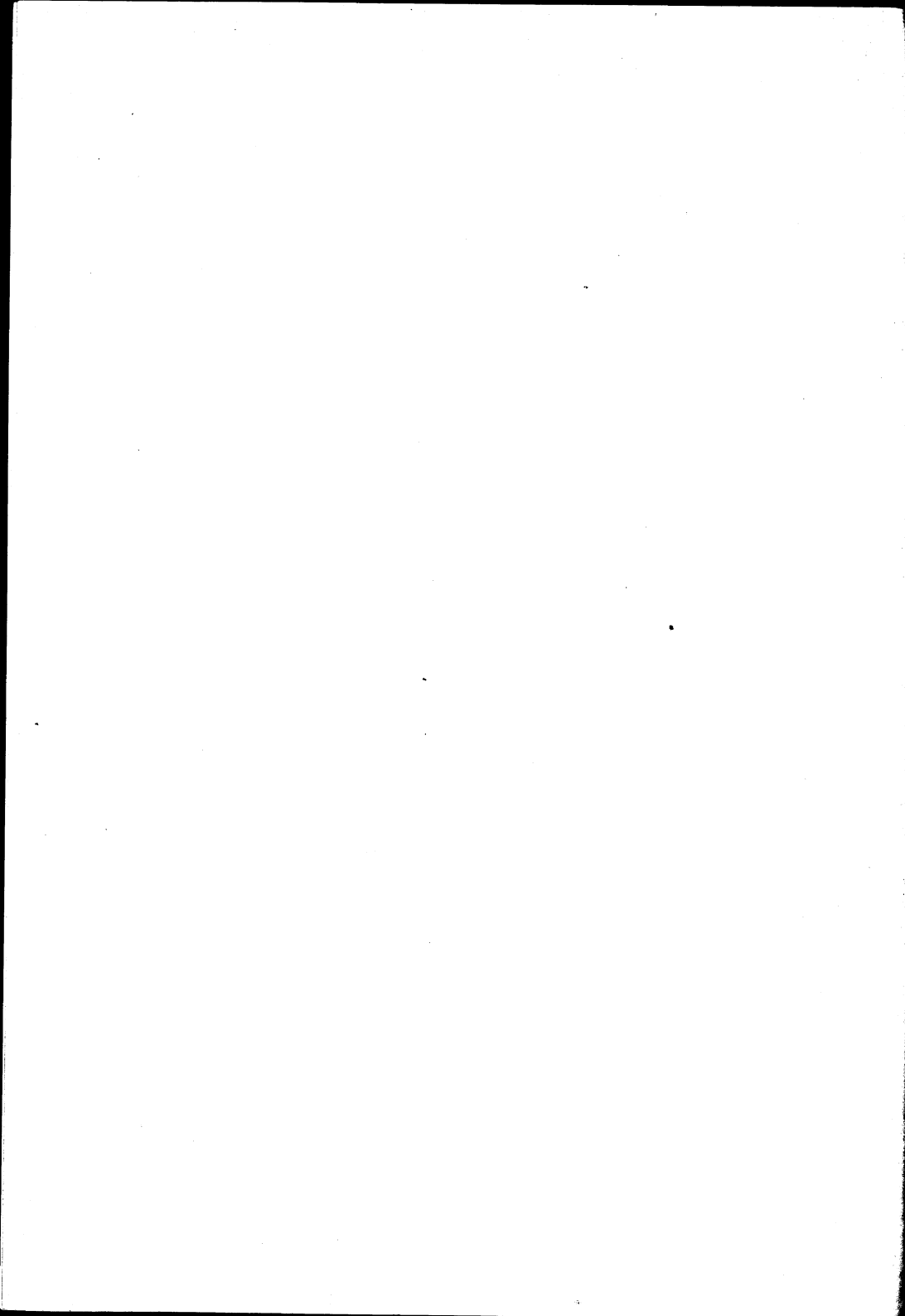




Prof. SALVATORE FICHERA

La lotta al latifondo vista dal medico

ESTRATTO DA "LE FORZE SANITARIE"
ANNO IX, N. 14 DEL 31 LUGLIO 1940-XVIII



Eccellenza, camerati,

non mi dilungherò sui fattori determinanti la genesi e le condizioni del latifondo siciliano poichè numerose pubblicazioni, inchieste, ricerche su tale argomento sono state fatte da riempirne intere biblioteche.

Tutte le particolarità del fenomeno sociale che sono state più o meno largamente trattate, a volte senza un concetto unitario e d'insieme, a volte senza stabilire quei legami tra i singoli fattori determinanti, hanno servito a rendere più duraturo uno stato di fatto che deve essere considerato anacronistico. Ma perchè tale stato di cose abbia potuto esistere fino ai nostri giorni significa che condizioni speciali lo rendevano resistente a tutti quegli abbozzi di legislazione, che si erano andati man mano creando.

Molte sono state le condizioni determinanti, non tutte facilmente enumerabili, condizioni storiche, condizioni sociali, condizioni localistiche, che si sono sommate le une alle altre, costituendo un cemento non facilmente intaccabile.

Certo, la mancata sicurezza delle campagne in preda ai rapinatori (che nella solitudine dei luoghi abbandonati trovavano agevole ambiente di sviluppo), protetti dalla consorzeria delle varie fazioni, che si succedevano alternativamente al potere e delle quali erano a volta protetti e protettori; la mancanza di una viabilità facilmente accessibile, che rendeva difficile ai ricchi proprietari la visita ai propri poderi (difficile viabilità nella quale i rapinatori trovavano ottimo ambiente per il loro lavoro); la malaria imperante nelle bassure più fertili e che costringeva i contadini ad abbandonare le terre per non essere vittime del male diffusissimo; il cattivo regime delle acque non più trattenute per il disboscamento dei monti e che portava allagamenti e facili interruzioni stradali, che rimanevano tali per lunghi periodi, perchè nessuno si preoccupava delle necessarie riparazioni; la siccità imperante per lunghi periodi dell'anno che ha ostacolato la trasformazione fondiaria e agraria di metà della Sicilia, impedendone le culture intensive e più varie, capaci di sostituire quelle estensive abituali, e ostaco-

lando il popolamento delle case rurali, costringendo quindi il contadino a trovare rifugio nel centro urbano viciniore; la ignavia di una classe ricca che viveva abitualmente nei centri più importanti dell'isola o del continente, ignara dei propri possedimenti che restavano in mano dei grossi gabelotti, che ne traevano con metodi primitivi il massimo frutto; l'apatia dei contadini, felici di potersi a sera recare a dorso di mulo nei lontani paesi; il disinteresse del vecchio regime per le opere pubbliche e per i grandi problemi nazionali; e tutt'ora un'altra non indifferente serie di elementi che sarebbe fuor luogo elencare, fecero sì che le condizioni del latifondo rimanessero per secoli immutate, creando l'opinione dei più che questo fosse uno dei problemi più intangibili per il grave groviglio di interessi e di resistenze tenaci che ad esso erano legati.

Restava quindi come una catena al piede dell'isola che ne impediva il libero procedere e l'adeguamento alle altre regioni del Regno.

E' nell'agosto dell'anno 1938 che sorge l'alba d'una vita nuova e della redenzione di una grande parte della nostra isola. E' l'agosto del 1938 che segna l'inizio di un mutamento storico sociale importantissimo, annunciato dalla mente lungiveggente del Duce, che nello storico discorso di Palermo segna la condanna definitiva del latifondo, recidendo tutti i legami di questo fenomeno sociale medioevale e abbattendo di colpo tutti gli ostacoli che si frapponavano.

L'azione legislativa seguiva a breve distanza la parola, e a questa, i fatti si susseguivano con una rapidità sorprendente. Chi viaggia ora per le vie interne della nostra regione, là dove finora la campagna era deserta e disabitata, trova una serie di piccoli cantieri sparsi, in mezzo ai quali delle casette linde sono sorte come per incanto nel giro di pochi mesi, altre numerose ancora sono in costruzione, altre ancora ai primi inizi.

Molte strade isolate e solitarie tra pochi mesi non lo saranno più. I grossi centri urbani, affollati sui dorsi delle montagne, si sfolleranno gradualmente e le campagne si riempiranno di vita e di lavoro.

Le casupole strette ed anguste del paese, ove, per mancanza di spazio, la famiglia del contadino vive

(1) Relazione presentata al Raduno sindacale interprovinciale di Catania, del 31 marzo 1940-XVIII.

affollata in un ibrido connubio con gli animali domestici, saranno abbandonate. Più aria, più luce, più spazio vi sarà per quelli che saranno costretti a rimanere; meno ibrido connubio tra uomini ed animali; minore possibilità di malattie infettive ed in specie della tubercolosi che vi trovava l'ambiente più adatto alla sua diffusione.

Alla casupola vecchia, stretta, antighienica, senza luce, affumicata si sostituirà la casa in aperta campagna, bene esposta, luminosa, ampia per quanto la famiglia del contadino lo consenta, con tutte le piccole comodità che ormai sono indispensabili al nostro vivere. Il sole, il nostro sole, con la sua luce apportatrice di salute, penetrerà nelle stanze ampie, dando senso di giocondità e di vitalità rigogliosa alla famigliuola che vi abita.

L'assalto al latifondo è stato preceduto dalla epurazione della malavita campestre.

Mai opera del Regime era necessaria come quella che è stata compiuta da oltre 10 anni. E' stata tale epurazione la premessa necessaria della lotta al latifondo. Questo perdurava e radici più dure teneva per quanto meno affidamento dava la sicurezza delle campagne.

I proprietari evitavano di sorvegliare i loro possedimenti per sfuggire ad incontri sgraditi e non andare soggetti ai soprusi e alle angherie delle piccole consorterie dei malviventi, spesso tenuti in vita e sostenuti dagli stessi gabellotti che nella lontananza del proprietario avevano modo di fruire maggiore reddito.

Accanto a questa opera indispensabile di igiene sociale si era anche iniziata quella della viabilità. I vari consorzi di bonifica, un primo gruppo di strade avevano aperto e un altro piccolo nucleo di strade interpoderali si erano andate e si vanno ancora costruendo.

Sono stati questi i primi passi per quella lotta integrale al latifondo che il Duce annunciò a Palermo e che subito si è cominciata con celerità fascista.

Esaminiamo quali sono i concetti di questa prima parte del programma quinquennale di trasformazione.

Ogni provincia, specie in quelle dove il latifondo è più esteso, dovrà costruire nei punti più adatti uno o due borghi rurali.

Ogni borgo rurale progettato dall'Ente di colonizzazione avrà tutti i servizi necessari per un minimo indispensabile alla vita delle case rurali delle vicinanze. Esso è costituito dalla Chiesa, dalla Casa del Fascio e del Dopolavoro, dalla locanda con trattoria,

dal fabbricato per i vari artigiani (barbieri, spaccio di generi alimentari, falegname, mulino, ecc.) dalla scuola, dalla farmacia, dall'ambulatorio medico e poi dalla collettoria postale, caserma dei Carabinieri, ecc.

Fra un borgo e l'altro, qualora la distanza possa risultare eccessiva, vengono creati dei sottoborghi, comprendenti la chiesa, la scuola ed alcuni altri servizi di prima necessità.

Borgo e sottoborgo dovranno rimanere costituiti dal numero dei fabbricati suddetti, e cioè non dovrà formarsi il villaggio in quanto i coloni avranno l'obbligo di risiedere nelle case costruite sul podere.

Tali borghi saranno costruiti nei posti più igienici nella zona da bonificare.

Le case che faranno centro ad ogni borgo saranno situate con prevalenza lungo le direttrici stradali principali e lungo le strade interpoderali di maggiore importanza.

Alla fine del quinquennio tutte o quasi tutte le campagne ora più solitarie della nostra regione, saranno costellate da una serie di casette igieniche che avranno il centro di gravità verso il borgo o il sottoborgo viciniore.

Ma il problema della lotta al latifondo secondo queste direttive dell'Ente di colonizzazione fa sorgere una serie di problemi sanitari e igienico-sociali che mi propongo di accennare in breve e che potrebbero intitolarsi « La lotta al latifondo vista dal medico ».

Esaminiamoli particolarmente.

Le case.

I modelli delle case sono poco diversi gli uni dagli altri, corrispondono alle esigenze dei costituenti poderi e sono in relazione ai progetti fissati dall'Ente di colonizzazione. Ogni casa comprende in media tre vani per abitazione e la cucina; l'esposizione preferibilmente a mezzogiorno. Completano la casa, il forno e il cesso, che vengono costruiti sempre esternamente agli ambienti di abitazione, con i quali hanno una comunicazione indiretta. A parte, sorgono la stalla per gli animali necessari all'azienda poderale e uno o due silos per il foraggio. Un portico serve per il riparo degli attrezzi e dei veicoli. La concimaia dista un po' dal caseggiato e spesso in un corpo separato sorge il pollaio, l'ovile e quanto altro potrà essere necessario.

Laddove le condizioni lo permetteranno si seguirà il criterio di accentrare tre o quattro case affinché i

coloni sentano il meno possibile gli svantaggi dell'isolamento.

I criteri di tali costruzioni sono indiscutibilmente ottimi e lodevoli. Però, mi sia lecito fare qualche osservazione della quale credo si potrà tenere conto nelle costruzioni successive. Ho avuto occasione di vedere di tali case in costruzione e non ho potuto fare a meno di notare in esse la piccolezza delle aperture. Alcune sono comunicanti all'esterno per una sola e spesso angusta porta d'ingresso; gli ambienti poi hanno per apertura all'esterno delle finestre piuttosto piccole, quadrate o quasi, di un metro o poco più di alto. Tale fatto rappresenta a mio parere un inconveniente non leggero. Non dimentichiamo che queste case sono situate spesso nelle zone più basse delle nostre regioni dell'interno ove di estate l'aria pesante della pianura è affocata dal sole e dove il ricambio di aria è quanto mai lento. Non per nulla noi siamo spesso costretti ad aprire le ampie vetrate delle nostre case e tutte le porte delle nostre camere per permettere, con le correnti che vi si stabiliscono, il ricambio dell'aria stagnante. Se le aperture sono poco ampie questo ricambio viene notevolmente ostacolato, e nei vesperi estivi il contadino in riposo sarà costretto ad abbandonare la sua casa per potere meglio godere il senso di sollievo che gli è necessario.

Mi permetto quindi segnalare questa osservazione per poterla vagliare e portarla in attuazione se stimata utile.

Ampie aperture quindi, donde l'aria, il sole, la luce, che sono elementi igienici di prim'ordine, possano penetrare nelle nuove case ed essere apportatori di salute.

Altra considerazione che non credo superflua: le case dovranno rappresentare possibilmente un'oasi di frescura e di refrigerio: per le nostre zone latifondistiche così aride e prive di alberi, s'impone la necessità che esse siano circondate di alberi, che possano offrire con il loro verde fogliame il benefico senso di freschezza nella caldura meridiana, frescura di cui avranno bisogno negli assolati mesi estivi, non solo gli uomini, ma anche gli animali di allevamento.

E tali alberi siano alberi da frutta in modo che al refrigerio possano accoppiare l'utile della frutta, buono alimento o companatico per la famiglia dell'agricoltore. L'olivo potrebbe rappresentarne l'albero tipo. Dieci o più alberi di ulivo per ogni casa colonica potrebbero portare un piccolo contributo alla produzione

di olio per il nostro paese, e togliere alle campagne quell'aspetto di aridità che è loro caratteristico nella stagione estiva.

Fatti questi due piccoli appunti vediamo quali altri problemi di ordine igienico-sanitario e sociale si presentano allo svolgimento dell'attuale programma di lavoro.

Più importanti di tutti sono: 1) il rifornimento idrico delle nuove case; 2) il problema dell'assistenza sanitaria; 3) l'istruzione per i figli dei coloni.

Dei tre, il più pesante e direi quasi per molte zone il più difficile a risolversi è quello del rifornimento idrico. Sono convinto che gli enti preposti alla ubicazione dei borghi e dei sottoborghi, oltre alle altre condizioni di terreno, abitabilità, ecc., abbiano tenuto conto anche della possibilità del rifornimento idrico degli abitanti. Sono quindi sicuro che a questo elemento si sia prestato non molta, ma la massima attenzione. Un borgo senza acqua corrente è destinato a morire o a vivere miseramente con frequenti malattie infettive. Una delle ragioni precipue del concentramento dei contadini nei paesi talvolta popolosi come piccole città, che li urbanizza e li separa dai campi, è l'acqua. L'acqua è arbitra del destino di una data zona e sarà la sua presenza che indurrà il contadino ad abitare la casa colonica, a cercare intorno ad essa quella varietà di culture che moltiplicando la produzione agricola della zona ne aumenta la ricchezza e il valore. Nè si dovrà dire che si potrà provvedere con le cisterne: queste non possono essere che un ripiego infido e quanto mai pericoloso o inutile: la cisterna igienica è difficile che sia tenuta dal contadino. Essa va facilmente soggetta ad inquinamenti, potrà essere utilizzata nelle abitazioni di collina o di montagna, mai nella pianura ove l'evaporazione intensa dell'estate la prosciugherebbe con una certa rapidità e ove il calore farebbe andare a male l'acqua che vi ristagna per qualche mese.

La cisterna quindi è una scappatoia pericolosa e a volte inutile.

Potrebbe rimediarsi con i pozzi artesiani, ma questi o sono costosi o possono dar fuoco, dopo lunghi lavori, ad acqua salmastra e solfurea, non potabile.

Il problema idrico della Sicilia è uno dei più aspri ed è legato a quel disboscamento delle nostre campagne avvenuto nei secoli passati e che ha reso queste brulle, aride e non redditizie.

Il rimboschimento è quindi un problema importantissimo di prima necessità. Quello iniziato dalla Mili-

zia forestale è lodevolissimo, ma rappresenta solo una minima parte. Occorre che i proprietari di quelle zone nude, non altrimenti sfruttabili con arti e con cure, siano invitati a procedere al rimboschimento graduale delle parti più adatte, con alberi di alto fusto, e creare i boschi cedui il cui vantaggio sarà enorme sia per le acque del sottosuolo, sia per alleviare ed impedire lunghi periodi di siccità, sia per regolarizzare i corsi dei torrenti e disciplinare le acque superficiali.

Non dimentichiamo che i boschi rappresentano un elemento di importanza autarchica di primissimo ordine da fare risparmiare il consumo del carbone e l'acquisto del legname all'estero.

Più difficile a volte sarà il rifornimento idrico degli abitati isolati. In tali casi la soluzione dovrà essere cercata singolarmente secondo le condizioni locali e realizzate nel modo più igienico.

Assistenza sanitaria.

Il secondo problema è quello dell'assistenza sanitaria al quale si dovrà provvedere al più presto in maniera che le nuove famiglie che abiteranno le case del latifondo possano avere subito l'assistenza relativa.

E' impossibile che l'unico medico condotto del paese vicino possa dare assistenza ai nuovi coloni sparsi in numero piuttosto grande per le campagne in direzioni diverse e a distanze variabili non più di 15 km. dal centro urbano e per strade non sempre facilmente percorribili.

Sarà perciò necessario che in ognuno dei borghi di nuova istituzione, accanto alle altre costruzioni, accanto alla Chiesa, alla casa del Fascio, alla casa del Dopolavoro, ecc., sorga la casa del medico col suo ambulatorio e l'armadio farmaceutico. Parecchi borghi la cui costruzione è iniziata o prestabilita per il primo anno, sorgeranno a distanze notevoli dai centri urbani; così, ad esempio, quello della provincia di Catania, situato nel comprensorio di Caltagirone, sarà distante da questa città circa 15 km.; in provincia di Agrigento il borgo in costruzione in località S. Pietro è a circa 15 km. dal comune di Ribera; l'altro preventivo in contrada di Val Lupo, è a metà strada fra il comune di Palma Montechiaro e Agrigento ad una notevole distanza dall'una e dall'altra città.

In provincia di Siracusa il borgo « Angelo Rizza », che sorgerà sulla provinciale Carlentini-Sortino, comprendente circa 60 poderi, sarà a circa 10 km. di distanza dall'uno e dall'altro comune.

Sarà quindi impossibile fare dipendere l'assistenza

sanitaria degli abitanti dei borghi dallo stesso medico del comune vicinior: ne risulterebbe un'assistenza disastrosa, insufficiente, se non mancante del tutto.

Un solo ammalato di uno di tali borghi occuperebbe metà della giornata lavorativa del medico, che dovendo spostarsi per una distanza così grande anche con un veicolo a trazione animale (e spesso non potrà usarsi) impiegherebbe tra visita e viaggio buona parte del giorno.

In tale evenienza verrebbe a mancare l'assistenza medica del comune.

Risulta quindi inderogabile la necessità che si provveda in tempo ad allargare i quadri dei medici condotti dei comuni nei cui territori sorgeranno i primi borghi. Ed è necessario che a questo problema si incominci a pensare fin da ora per non restare mancante l'assistenza medica al momento opportuno. Ciascuno di tali comuni dovrà provvedere alla istituzione di una condotta rurale accanto a quella urbana, dovrà pensare ad impostare il relativo onere in bilancio e provvedere al concorso. Il medico della condotta rurale dovrà essere provvisto di mezzo di trasporto, meccanico o a trazione animale, o averne la relativa e congrua indennità. Accanto al medico rurale, non meno indispensabile sarà la levatrice, la cui residenza nel borgo è altrettanto necessaria quanto quella del medico. La presenza del sanitario e della levatrice nei borghi vincerà la resistenza (laddove esiste) del contadino a trasferirsi dal paese di residenza nelle zone di bonifica. La mancanza di questi conforti renderebbe più tenace la sua riluttanza, giacché verrebbe a mancare la sicurezza di vedersi assistito con la sua famiglia in caso di bisogno. Non so se questo problema è stato preso in esame e se ad esso si sia predisposto di provvedere. Se così non fosse, sento il bisogno di avanzarlo e di additarlo a chi dovrà provvedere.

Colla casa igienica, con l'acqua potabile, dovrà provvedersi quindi all'assistenza sanitaria integrale, se si vuole che la lotta al latifondo risulti completa, efficace e trovi attecchimento nell'animo del nostro contadino per il quale la salute della sua compagna e dei suoi figliuoli rappresenta la più grande delle aspirazioni.

Istruzione per i figli dei coloni.

Terzo ed ultimo dei problemi che più s'impongono, per quanto di ordine non direttamente sanitario, è quello dell'educazione dei figli dei coloni: la Scuola.

Sarà l'edifizio che meglio di tutti gli altri dovrà corrispondere alle esigenze igieniche sia come esposizione che come aerazione e luminosità. Si intervenga quindi principalmente in questo, con ampie e luminose finestre, con ambienti larghi e ben disposti.

La difficoltà non lieve però sarà quella di raccogliere dai casolari sparsi per la campagna i piccoli scolari, che dovranno fare lunghi viaggi per recarsi a scuola in giornate spesso piovose e per strade fangose. L'inconveniente può non essere lieve e potrebbe allontanare i bambini dalla frequenza. S'imporrebbe in qualche caso speciale la istituzione della scuola nei sottoborghi e in punti ove un maggiore numero di casolari è già riunito.

Ad ogni modo questo è argomento che merita tutta l'attenzione di chi è preposto a questi nuovi ordina-

menti, in maniera che possa essere risolto con il minor disagio dei piccoli alunni.

Eccellenza, camerati,

L'assalto al latifondo segnerà una pietra angolare e fondamentale per la redenzione di quella parte dell'isola nostra che attualmente è abbandonata, nuda e deserta. Segnerà una data memoranda nella elevazione del nostro popolo rurale e nella produttività della nostra terra ferace. L'impulso tenace e dinamico del Duce, la collaborazione entusiastica e volenterosa dei nostri proprietari, la indiscussa e ben nota laboriosità fino al sacrificio del nostro contadino, a nessun altro secondo, faranno sì che la nostra isola benedetta dal sole torni quale nei secoli passati, ricca di boschi e di armenti, granaio della nuova Roma Imperiale, quale la vuole la mente lungimirante del nostro Duce.

~~66582~~

66582

